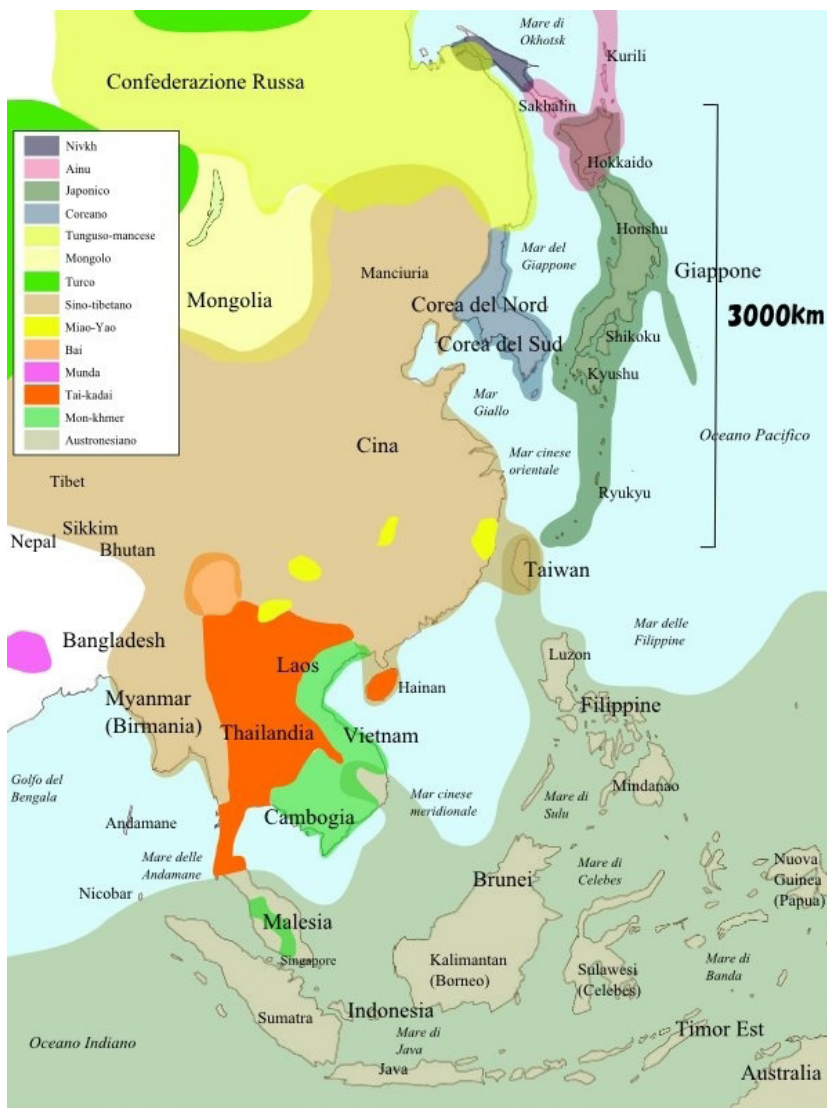


# Giapponese e lingue vicine

A. Polizzi, 2007 -2009 (e-mail: [TonyPolizzi@libero.it](mailto:TonyPolizzi@libero.it))



Famiglie linguistiche dell'Asia orientale

In posizione periferica rispetto al continente asiatico, l'arcipelago giapponese si allunga ad arco per circa 3000 km, fra l'isola di Sakhalin e le Kurili (ambidue in territorio russo) a nord, e l'isola di Taiwan (Repubblica della Cina nazionalista) a sud. La lingua giapponese o, più precisamente, "Japonico"<sup>1</sup> costituisce una famiglia linguistica a sé e comprende:

(A) Giapponese (parlato nella zona compresa fra l'isola settentrionale di Hokkaidō e quella meridionale di Kyūshū).

(B) **Lingue delle Ryūkyū** (parlate nell'arcipelago omonimo che costituisce la parte meridionale dell'arcipelago giapponese).

Sia il giapponese in senso stretto che le lingue delle Ryūkyū presentano numerosissime varianti dialettali al proprio interno.

La ricerca delle origini della lingua giapponese risale a qualche secolo fa. Diverse ipotesi sono state avanzate dagli studiosi, alcune anche bizzarre (parentela con l'antico sumero o l'ebraico), altre in apparenza più fondate (legami con le lingue dravidiche dell'India, o con le lingue

altaiche, o con il coreano, o con le lingue austronesiane). Fra le tante, quelle che maggiormente hanno trovato sostenitori negli ultimi anni propongono un legame con le lingue altaiche (turco, mongolo e tunguso-mancese) o con le lingue austronesiane (la grande famiglia linguistica che comprende la maggior parte delle lingue parlate nelle isole del Pacifico), ma il dibattito è tuttora aperto, e non si può certo affermare che sia stata raggiunta una conclusione unanime sull'argomento. Al contrario, alcuni accesi sostenitori della parentela altaica fino a qualche anno fa, di recente, sembrano decisamente più scettici in merito a quest'ultima ipotesi.

## La lingua degli Ainu

Oltre alla famiglia Japonica, nell'arcipelago troviamo l'**Ainu**, lingua ormai praticamente estinta e diversa dal giapponese per molti aspetti, ma che storicamente ha ricevuto da esso numerosi prestiti lessicali. Anche questa lingua, come il giapponese, è stata fin qui classificata come "lingua isolata". Alcuni linguisti hanno pro-

<sup>1</sup> Dall'inglese '*Japonic*', termine usato dagli studiosi anglosassoni che si occupano di linguistica storica relativa al Giappone. Per inciso, il titolo della sezione "Japonica" del mio sito Internet trae spunto da questa definizione.

posto una parentela con le lingue Austronesiane (Murayama), altri con le lingue Austroasiatiche (Vovin), ma anche queste proposte sono rimaste al livello di semplice ipotesi.

L'ainu nell'antichità era presumibilmente parlato in quasi tutto il Giappone centro-settentrionale e forse, in origine, in tutto l'arcipelago. Nell'arco della storia, le popolazioni ainu sono state però respinte sempre più a nord dalle continue spedizioni militari giapponesi, fino da essere confinate nell'odierno territorio dell'isola di Hokkaidō, di Sakhalin e nella catena delle isole Kurili.

### *La lingua coreana*

Più a sud, fra il Mar del Giappone e il Mar Giallo, si estende la penisola coreana, naturale protuberanza del continente asiatico verso l'arcipelago giapponese. Lo stretto di Tsushima, largo circa 200 km, separa la Corea dal Giappone. Nello stretto affiorano le isole di Iki e Tsushima. Quest'ultima dista dalla penisola coreana appena 50 km. Le luci della città coreana di Pusan si scorgono di notte all'orizzonte. Sul versante coreano, dalle alture che circondano la città di Pusan, quando il cielo è terso, si staglia il contorno montuoso dell'isola di Tsushima. Sicuramente, le popolazioni che anticamente vivevano lungo la costa coreana si saranno chieste quali meraviglie celasse quell'isola all'orizzonte e, navigando a vista, avranno infine raggiunto la costa settentrionale dell'isola di Kyūshū, stabilendovi i primi insediamenti.

Ad un confronto con il giapponese, la lingua coreana moderna presenta aspetti contrastanti. Se da un lato essa ha una struttura grammaticale e sintattica quasi del tutto identica al giapponese, tanto da far pensare ad una strettissima parentela linguistica, dal punto di vista lessicale invece, il coreano è notevolmente diverso dal giapponese tanto che i criteri che vengono normalmente adoperati per valutare il grado di parentela fra due lingue (somiglianze del lessico di base, del sistema numerico, ecc.) non hanno dato finora alcun risultato davvero apprezzabile. Alcuni studiosi (Vovin), forse più pessimisti rispetto ad altri, hanno finito per concludere che le somiglianze lessicali tra il giapponese (o Japonico) e il coreano siano da attribuirsi quasi sicuramente a prestiti fra una lingua e l'altra.

Le origini della lingua coreana rimangono altrettanto incerte quanto quelle del giapponese. Anche in questo caso, le numerose ipotesi proposte fin qui non hanno portato ad alcuna conclusione definitiva, sebbene l'ipotesi prevalente annoveri anche il coreano fra le lingue altaiche assieme al giapponese. Altri studiosi propongono una parentela con le lingue austronesiane o con il ghiliacco (oggi più noto come [Nivkh](#)).

### *Le lingue del bacino del fiume Amur*

Se la penisola coreana è il ponte naturale tra Cina e Giappone, l'isola russa di Sakhalin a nord di Hokkaidō costituisce il punto di passaggio settentrionale fra lo sconfinato territorio siberiano e l'arcipelago giapponese.

Oltre naturalmente al russo, le lingue parlate sull'isola di Sakhalin sono il Nivkh (lingua in precedenza nota con il nome di Ghiliacco, classificata fra le lingue paleosiberiane), l'Orokko (o Uilta) e l'Ewenki (lingue che appartengono alla famiglia tunguso-mancese).

Il [Nivkh](#) è foneticamente molto diverso dal giapponese, con gruppi consonantici frequenti, poche vocali e sillabe finali che terminano perlopiù in consonante. Dal punto di vista lessicale, non è facile trovare accostamenti con il giapponese, benché alcune parole presentino qualche vaga somiglianza. Questa lingua isolata sembra piuttosto presentare delle analogie con il coreano<sup>2</sup>.

La parte settentrionale dell'isola di Sakhalin è la più vicina al continente, e si trova proprio di fronte alla foce del fiume Amur, il più importante bacino fluviale della Siberia orientale che sfocia laddove il Mar del Giappone s'incontra con il Mare di Okhotsk. Lungo le sponde dell'Amur e nella vasta regione siberiana che lo circonda, oltre alla popolazione d'origine russa, vivono piccole comunità di ceppo tunguso-mancese (Ewenki, Solon, Negidal, Orochi, Orokko, Udehe, Ulcha, Nanai, Mancesi), tradizionalmente dedite alla caccia e all'allevamento delle renne. Le [lingue tunguso-mancesi](#) sono state classificate nella famiglia altaica che comprende anche le lingue turche e mongole. Alcuni studiosi dubitano però dell'esistenza della famiglia altaica, e sostengono che le somiglianze fra il turco, il mongolo e il tunguso-mancese siano dovute piuttosto allo scambio reciproco di pre-

---

2 Kim Bang-Han, 1985, *Kankokugo no keitō*, Tōkyō, San'ichi Shobō, 金芳漢著、1985年、韓国語の系統、東京、三一書房



Mappa dell'Asia nord-orientale (<http://english.freemap.jp>)

stili linguistici, accentuato dal carattere nomade delle popolazioni in questione.

Le lingue tunguso-mancesi presentano caratteristiche grammaticali e sintattiche simili al giapponese e al coreano. La struttura della frase "Soggetto + Oggetto + Verbo" (SOV) che riscontriamo in queste lingue è la stessa del giapponese e del coreano, ed è una delle principali caratteristiche che sin dall'inizio ha indotto gli studiosi a ritenere che il tunguso-mancese potesse avere un qualche

legame di parentela con le due lingue. Dal punto di vista fonetico, il tunguso-mancese presenta gruppi consonantici all'interno delle parole e il fenomeno dell'armonia vocalica tipico anche del turco e del mongolo. Fenomeni questi invece molto più limitati in giapponese e in coreano. Finora tuttavia, non sono state riscontrate somiglianze, e soprattutto corrispondenze fonetiche, nel lessico di base fra tunguso-mancese e giapponese tali da rafforzare l'ipotesi di un'effettiva parentela tra le due famiglie, la tunguso-mancese e la japonica. Ciononostante, la notevole somiglianza riscontrata fra numerose radici verbali tunguso-mancesi e giapponesi, sembra non essere dovuta al caso, e suggerisce qualcosa in più che un semplice rapporto dovuto a scambio di prestiti linguistici.

**Sergei Starostin** e **Martine Robbeets** fra gli altri, in questi ultimi anni, hanno offerto ulteriori prove all'ipotesi dell'origine altaica della lingua giapponese.

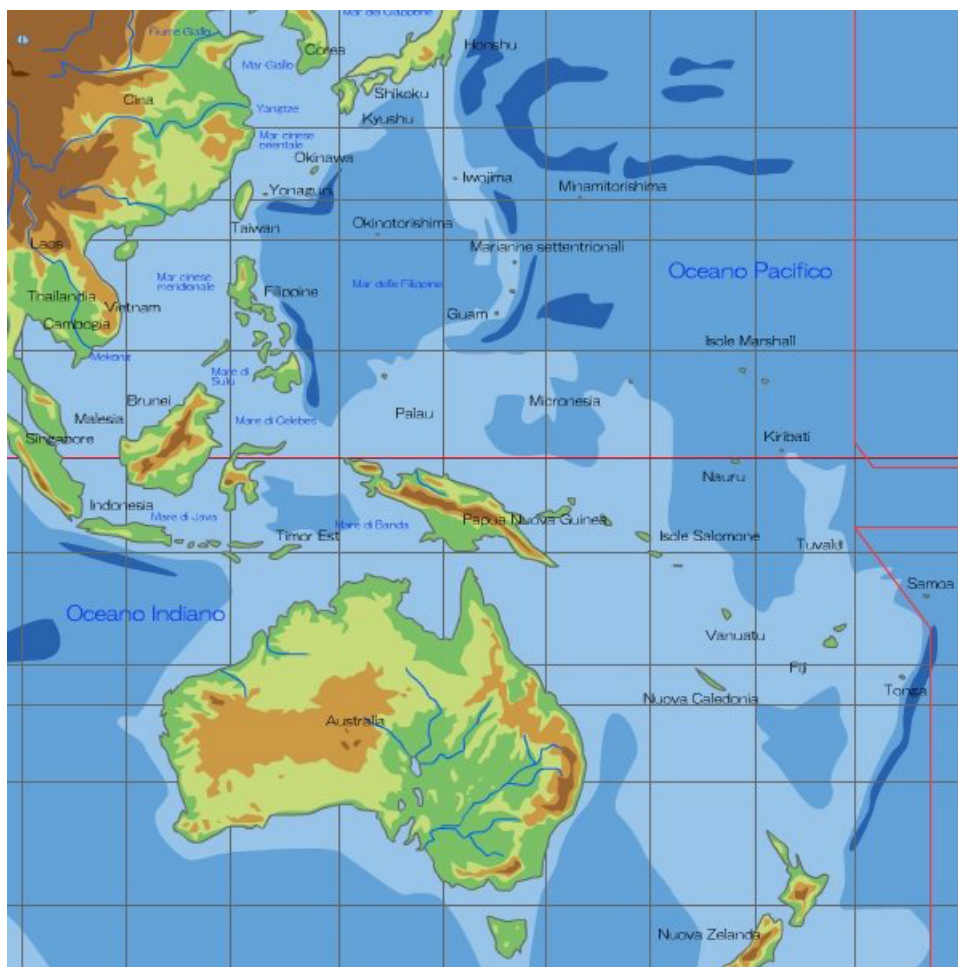


La costa siberiana e il Mar del Giappone all'altezza di Plastun (foto Tony Polizzi).

A Starostin<sup>3</sup> (purtroppo prematuramente scomparso qualche anno fa) va riconosciuto il merito di aver reso disponibile su Internet i risultati della propria ricerca. Robbeets<sup>4</sup> ha il merito di aver tracciato in modo estremamente analitico e obiettivo il profilo della lingua giapponese e il rapporto che la lega alle lingue altaiche.

### Le lingue Austronesiane

A sud delle isole Ryūkyū, oltre l'ultimo lembo di terra giapponese rappresentato dall'isoletta di Yonaguni, si trova l'isoletta di Taiwan. Oggi, a Taiwan la lingua prevalente è il cinese, ma le minoranze etniche esistenti sull'isola sin dall'epoca preistorica, parlano lingue totalmente diverse che appartengono alla famiglia Austronesiana. Secondo una delle teorie prevalenti - il modello dell' "Express Train" proposto originariamente nel 1988 da Diamond - è proprio da Taiwan, o perlomeno dalla vicina costa cinese sul continente, che ha avuto inizio la migrazione che ha portato le popolazioni austronesiane a diffondersi in modo relativamente rapido nella vastissima area che occupano attualmente, che si estende tra i due oceani,



I paesi dell'Oceano Pacifico (<http://english.freemap.jp>).



Il porto di Kubura sulla punta occidentale di Yonaguni e l'isola di Taiwan all'orizzonte (foto Tony Polizzi)

l'Indiano e il Pacifico, dal Madagascar fino all'isola di Pasqua.

Le lingue austronesiane presentano caratteristiche fonetiche per certi versi assimilabili a quelle del giapponese (sillabe aperte, pochi gruppi consonantici, sillabe raddoppiate). La struttura di base della frase però, diversamente da quella del giapponese e del coreano che è di tipo SOV, è perlopiù di tipo VSO oppure SVO, con isolati casi di SOV prodottisi dal contatto con le lingue della Papua Nuova Guinea. Inoltre, mentre il giapponese e il coreano si servono perlopiù di suffissi, nelle

3 Starostin, Sergej Anatol'evič, sito Internet *The Tower of Babel*.

4 Robbeets, Martine Irma, 2005. "Is Japanese Related to Korean, Tungusic, Mongolic and Turkic?", Wiesbaden, Harrassowitz Verlag.

lingue austronesiane, prevale l'uso di prefissi e infissi.

Il lessico di base del giapponese presenta qualche somiglianza con quello delle lingue austronesiane, ed è proprio questo aspetto, unitamente alle somiglianze dal punto di vista fonetico, che ha indotto alcuni studiosi a formulare l'ipotesi di un'eventuale legame genetico fra giapponese e lingue austronesiane (Shinmura, Murayama, ecc.). Murayama Shichirō, in particolare nei suoi ultimi libri, ha ipotizzato che la lingua giapponese è il risultato di una sovrapposizione fra un substrato più antico d'origine austronesiana ed un successivo strato di origine altaica.

I sostenitori dell'ipotesi altaica tuttavia, criticano aspramente l'ipotesi austronesiana proprio a causa delle differenze sintattiche di cui sopra. Inoltre, i confronti lessicali sono giudicati poco attendibili secondo i criteri del metodo comparativo. Se esiste un qualche rapporto quindi, questo può essere dovuto unicamente a prestiti linguistici dell'austronesiano verso il giapponese in un periodo peraltro difficilmente databile.

### *Somiglianze con la lingua cinese*

Come è noto, i giapponesi adoperano un sistema di scrittura basato sull'uso di *kanji* 漢字, *hiragana* ひらがな, *katakana* カタカナ, e *rōmaji* ローマ字. I *kanji* in particolare, furono introdotti, secondo la tradizione, dalla Corea intorno al V secolo d.C. Diversi indizi suggeriscono tuttavia come i *kanji* fossero già noti in Giappone fin dal I secolo d.C. Quasi certamente inoltre, durante i secoli successivi, i giapponesi adoperarono i *kanji* come strumento di comunicazione nella vita quotidiana, sebbene, come è lecito supporre, la conoscenza della scrittura cinese fosse quasi sicuramente limitata alla corporazione degli scrivani (*fumi-bito* 文人).

E' solo a partire dal VI secolo d.C. con l'introduzione del buddhismo, e dal VIII secolo d.C. con la realizzazione di opere politico-letterarie come il *Kojiki* 古事記 e il *Nihon Shoki* 日本書紀, che la scrittura cinese viene adoperata ufficialmente come strumento di comunicazione politica e letteraria presso la corte imperiale giapponese. Inizialmente, a causa dell'enorme differenza fra la lingua giapponese e quella cinese, i giapponesi non poterono far altro che scrivere in lingua cinese, utilizzando la lingua giapponese solo come strumento di comunicazione orale. Analogamente a quanto avveniva in Italia pressoché nello stesso periodo, laddove si usava il latino per scrivere e l'italiano volgare per parlare. Col tempo tuttavia, i giapponesi hanno gradualmente adattato l'uso dei *kanji* alla propria lingua parlata. Già nel *Kojiki*, nel *Nihon Shoki*, e successivamente nel *Man'yōshū* 万葉集, infatti, i *kanji* erano spesso adoperati unicamente per il loro valore fonetico, senza cioè tener conto del loro significato originario. In tal modo, si cercò di rendere la pronuncia delle parole autoctone della lingua giapponese in forma scritta. Questo sistema alquanto complicato è oggi noto come *man'yōgana* 万葉仮名.

In seguito, quando anche il sistema *man'yōgana* divenne inadatto allo scopo, i giapponesi escogitarono nuovi caratteri da utilizzare assieme ai *kanji*, per esprimere in modo più appropriato le peculiarità della lingua giapponese (*hiragana* ひらがな, *katakana* カタカナ).

La lingua giapponese è infatti sostanzialmente diversa da quella cinese. L'antica cultura cinese, nel corso dei secoli, ha indubbiamente esercitato su tutti i paesi limitrofi (Corea, Giappone, Vietnam, ecc.) un'enorme influenza, che ha finito col modificare le lingue di tali paesi in modo più o meno accentuato. La lingua giapponese in particolare, ha preso in prestito dal cinese un numero considerevole di vocaboli (*kango* 漢語) della sfera culturale che oggi costituiscono oltre il 60% dell'intero lessico della lingua giapponese. Ciononostante, il nucleo più antico della lingua giapponese (*yamato-kotoba* 大和言葉) rimane comunque totalmente diverso dal lessico di base del cinese antico. I tentativi effettuati dai linguisti per trovare un legame tra i nuclei arcaici delle due lingue non hanno dato risultati di rilievo.

Il cinese è originariamente una lingua monosillabica, in cui ogni parola è costituita da una sola sillaba:

<i>gen</i>	根	radice	<i>lu</i>	路	strada
<i>jian</i>	見	vedere	<i>er</i>	耳	orecchio
<i>ren</i>	人	persona	<i>yue</i>	鉞	ascia
<i>fu</i>	福	fortuna	<i>gui</i>	龜	tartaruga
<i>min</i>	民	popolo	<i>tuan</i>	團	rotondo
<i>yi</i>	衣	abito, veste	<i>e</i>	惡	cattivo
<i>yu</i>	雨	pioggia	<i>ti</i>	體	corpo
<i>zi</i>	子	bambino	<i>cang</i>	倉	granaio
<i>ma</i>	馬	cavallo	<i>bi</i>	筆	pennello

Il cinese classico (*Middle Chinese*) può essere considerato l'esempio più rappresentativo di lingua monosillabica. Il giapponese antico invece, sebbene presenti anch'esso numerose parole monosillabiche:

<i>mě</i>	目	occhio	<i>kě</i>	毛	pelo
<i>te</i>	手	mano	<i>ti</i>	血	sangue
<i>kī</i>	木	albero	<i>ma</i>	間	spazio
<i>ta</i>	田	risaia	<i>yo</i>	夜	notte
<i>na</i>	名	nome	<i>se</i>	背	schiena
<i>ya</i>	矢	freccia	<i>to</i>	戸	porta
<i>wi</i>	井	pozzo	<i>ye</i>	枝	ramo
<i>ko</i>	子	bambino	<i>wo</i>	尾	coda
<i>ne</i>	根	radice	<i>pī</i>	火	fuoco

è costituito perlopiù da parole con due o più sillabe:

<i>si-ro-si</i>	白し	bianco	<i>wo-so</i>	獺	lontra
<i>ti-ti</i>	父	padre	<i>pu-ku-ro</i>	袋	sacco
<i>ku-mo</i>	雲	nube	<i>i-nu</i>	犬	cane
<i>ta-tu</i>	立つ	alzarsi	<i>u-ma</i>	馬	cavallo
<i>tō-si</i>	年	anno	<i>u-si</i>	牛	bue
<i>na-tu</i>	夏	estate	<i>tō-ri</i>	鳥	uccello
<i>mi-mi</i>	耳	orecchio	<i>u-ta</i>	歌	poesia
<i>ma-ru</i>	丸	cerchio	<i>i-wo</i>	魚	pesce

ed è per questa ragione che il giapponese è considerata una lingua polisillabica.

Altro elemento che differenzia il giapponese dal cinese è la struttura della frase. In giapponese, così come in coreano, la struttura della frase è di tipo SOV (Soggetto + Oggetto + Verbo). Viceversa, il cinese presenta una struttura SVO, che è uguale a quella dell'italiano. Così, la frase "Io mangio una mela" nelle tre lingue sarà rispettivamente:

<b>Giapponese</b>	私は	りんごを	食べます。
	<i>watashi-wa</i>	<i>ringo-wo</i>	<i>tabemasu.</i>
	io	una mela	mangio.
	S	O	V

<b>Coreano</b>	저는	사과를	먹습니다.
	<i>jeo-neun</i>	<i>sagwa-reul</i>	<i>meoksumnida.</i>
	io	una mela	mangio.
	S	O	V

<b>Cinese</b>	我	吃	苹果。
	<i>wo</i>	<i>chi</i>	<i>pingguo.</i>
	io	mangio	una mela.
	S	V	O

Ulteriori differenze fra giapponese e cinese si riscontrano nella flessione verbale. Il cinese è una lingua isolante. Anche in questo caso, è l'esempio più rappresentativo di lingua isolante esistente al mondo. Il verbo non presenta alcuna forma flessa. Nell'esempio seguente, *qu* 去 “andare” rimane inalterato qualsiasi sia il soggetto, il tempo o il modo del verbo. In pratica, solo premettendo il soggetto (io, tu, egli, il cane, il gatto, ecc.) e aggiungendo avverbi di tempo (ieri, oggi, domani, ecc.) o verbi ausiliari (potere, volere, dovere, ecc.), è possibile capire chi svolge l'azione, quando e in che modo l'azione viene svolta:

去年	我	想	去	中国。
<i>qunian</i>	<i>wo</i>	<i>xiang</i>	<i>qu</i>	<i>zhongguo.</i>
anno scorso	io	volere	andare	Cina.

Trad. “L'anno scorso volevo andare in Cina”.

Il giapponese, al contrario, è classificato tra le lingue agglutinanti, poiché adopera prevalentemente suffissi per distinguere i tempi e i modi del verbo. In sostanza, il verbo ha una radice alla quale viene aggiunto di volta in volta il suffisso appropriato:

去年	私は	中国へ	行き	たかった。
<i>kyonen</i>	<i>watashi-wa</i>	<i>chūgoku-e</i>	<i>iki-</i>	<i>takatta.</i>
anno scorso	io	in Cina	andare	volevo.

Trad. “L'anno scorso volevo andare in Cina”.

L'unica somiglianza con il cinese in questo caso è data dall'assenza, anche in giapponese, di suffissi che distinguono le varie persone del verbo. Pertanto, *iki-takatta* si può tradurre: “Io volevo andare, tu volevi andare, egli voleva andare, ecc.”. Solo premettendo il soggetto, è possibile capire chi compie l'azione.

In pratica, le lingue agglutinanti come il giapponese, rappresentano lo stadio evolutivo intermedio fra le lingue isolanti (cinese) e le lingue flessive (italiano, arabo, ecc.).

### Giapponese e lingue delle minoranze etniche cinesi

Anche le lingue parlate dalle minoranze etniche ai confini fra Cina meridionale e penisola indocinese sono state oggetto di comparazione con il giapponese da parte di alcuni linguisti negli anni passati (Paul Benedict). La frammentazione linguistica in quest'area geografica è però notevole e lingue di famiglie diverse si sono influenzate a vicenda nel corso della storia. Fra i principali gruppi linguistici in questa zona della Cina si possono citare **Miao**, **Yao**, **Yi** (in precedenza denominato Lolo), **Zhuang-Dong**, **Mon-Khmer**, ecc. Sebbene vocaboli del lessico di base in alcune lingue di questi gruppi presentino qualche sporadica somiglianza con vocaboli giapponesi, dal punto di vista grammaticale, sintattico, lessicale e fonetico la differenza rispetto al giapponese è però notevole e, in ogni caso, non è certamente possibile rintracciare alcuna corrispondenza fonetica regolare. Senza dubbio però, alcune parole presentano una certa somiglianza con il giapponese tale da far ritenere che vi

sia stato un qualche legame in tempi remoti.

La tabella seguente illustra alcuni esempi del genere:

te (Giap.) “mano” < PJ *ta-i	tie (Miao), teh (La), tai (Wa), taiʔ¹ (Bulang)
ko (Giap.) “bambino”	kon (Annameese)
hi (Giap.) “fuoco” < PJ *po-i	fei³ (Bulang), poi (Achang), pui (Dong), fi (Mulao), vi (Maonan)
hi (Giap.) “sole” < PJ *pi	pui (Chinpo)
me (Giap.) “occhio” < PJ *ma-i	mia¹, mi¹ (Pumi), mja¹ ɿ(Achang)
ta (Giap.) “campo di riso”	ta² (Dai)
ha (Giap.) “foglia” < PJ *pa	pha¹ (Nu), phie, phia (Lisu), pa¹ ɿ (Pumi), pa (Dong), fa (Mulao)
hana (Giap.) “fiore” < PJ *pana	pan (Chinpo)
me (Giap.) “femmina” < PJ *miCa	mi¹ ɿa¹ ɿ(Nu), mi¹, miə¹ ɿ (Nashi), nie, mie, mia (Lisu)
neru (Giap.) “andare a dormire” < OJ ne	ne³⁵ (Tujia) “dormire”
yumi (Giap.) “arco”	zy¹ ɿmi¹ ɿ(Nashi)
ya (Giap.) “freccia”	ze¹ (Nashi)
yume (Giap.) “sogno”	zi¹mv¹ (Nashi), ju³¹ma³³ (Hani), zi¹ma¹ (Achang)
to (Giap.) “porta” < PJ *tua	to¹ (Yao, Miao), to (Maonan)
atsui (Giap.) “caldo” < OJ atu-	a¹tsha¹ (Lolo)
atsui (Giap.) “spesso” < OJ atu-	a¹tu¹ (Lolo)
naka (Giap.) “dentro, in mezzo”	neakua, nakwa (Lisu)

Nota: Dati relativi alle lingue delle minoranze etniche cinesi estrapolati dalla collana 中国少数民族语言简志丛书 (*Zhongguo Shaoshuminzu Yuyan Jianzhi Congshu*). PJ = *Proto-Japanese*; OJ = *Old-Japanese*.

Sono inoltre rintracciabili interessanti affinità tra la cultura rurale giapponese e quella Miao. Migrazioni in epoca preistorica dalla Cina meridionale all’arcipelago giapponese non sono pertanto da escludere. Le somiglianze tra reperti archeologici rinvenuti nei siti della Cina centro-meridionale, in particolare nei siti della [zona vicina alla foce del fiume Yang-tze](#), supportano tale ipotesi.